

Il palazzo delle donne sole. Dinamiche urbane in un condominio napoletano

Giovanni Laino

Università degli Studi 'Federico II' di Napoli, Dipartimento di Architettura
(laino@unina.it)

In memoria di Paolo Fareri

L'articolo presenta la storia degli ultimi settant'anni di un palazzo del centro di Napoli, costruita con alcune interviste e dalla memoria dell'autore. Affiorano caratteri rilevanti del contesto: la varietà delle forme del patrimonio abitativo, con quote destinate ad abitanti molto deboli; la massiccia prevalenza della proprietà frantumata; il ruolo di alcuni enti che, pur gestendo quantità contenute di patrimonio edilizio, hanno protetto gruppi deboli nel mercato; la propensione al radicamento delle famiglie; l'assenza di operatori immobiliari che non hanno mai investito sul patrimonio storico; il ruolo svolto dagli immigrati. Fattori strutturali che consentono di individuare dinamiche di una trasformazione lenta ma sempre viva e non comprensibile utilizzando gentrificazione, polarizzazione o segregazione, categorie che, coniate in altri contesti, opacizzano quello delle città del Sud

Parole chiave: case; carriere abitative; Napoli

Abito in una strada settecentesca

La strada dove abito è intitolata a Francesco De Diego: un magistrato che a metà dell'Ottocento fu sindaco di Napoli, noto per un'opera di risanamento fatta nella città segnata da malaffare e finanze comunali dissestate. La via si trova nei quartieri spagnoli, ove in alcune centinaia di edifici abitano circa ventimila persone. Vivo in un palazzo di matrice borghese, che occupa un intero lotto rettangolare di circa quarantasei metri di lato per ventidue di fronte. Nella zona vi sono molti altri edifici sorti su lotti più frazionati con alloggi tipo spesso più piccoli. Quasi tutti gli edifici sono stati sopraelevati di un paio di piani, e già nella loro struttura originaria costruiti per accogliere nello stesso condominio una varietà di ceti.

Il portone è su Via De Diego, il retro affaccia sul Vico del Banco dei poveri, avendo di fronte palazzetti con case di taglia più piccola, meno alti del nostro edificio a parte qualche sopraelevazione abusiva. Per chi guarda il portone, il palazzo a sinistra affaccia su Vico Primo Noci usato per il parcheggio di auto e motorini, a destra è accostato a un edificio un paio di piani più basso così che le case del quarto e quinto piano che affacciano a valle godono di un bel panorama del golfo, dal Vesuvio a Capri. Il palazzo ha un cortile centrale con un ampio blocco scale in muratura ad archi rovesci che consente di raggiungere i quattro piani ballatoi e un quinto livello che conduce alle porte delle tre case che hanno un panorama straordinario. Ai lati corti dei quattro ampi pianerottoli rettangolari che affacciano nel cortile, vi sono gli ingressi delle case¹. Le aperture avevano una porta chiodata a due battenti, con cui veniva chiuso l'ingresso la sera o durante l'assenza della famiglia. Dietro il serramento una seconda porta con un ampio vetro, solo in parte opacizzato, consentiva durante il giorno alla luce di illuminare l'ingresso e alla casa di presentarsi in un aspetto signorile già dall'entrata. Solo negli ultimi decenni alcune case abbastanza grandi sono state suddivise nei due tronchi diramati dal vano di ingresso, cui ancora si accede dalla porta signorile, come si intuisce dalla presenza di due o tre campanelli fuori ogni porta, deturpate in alcuni casi dalla presenza di contatori del gas o dell'acqua. Il palazzo ha cinque proprietà con accessi esterni e 21 interni cui si accede dal portone. Le case dal primo al quinto piano hanno un'ampiezza dai 50 ai 180 mq. Le più grandi sono le due del terzo piano. A parte i bassi, quelle degli interni 3, 5, 13b e 17 sono le più piccole.